



# ARROVENTATI

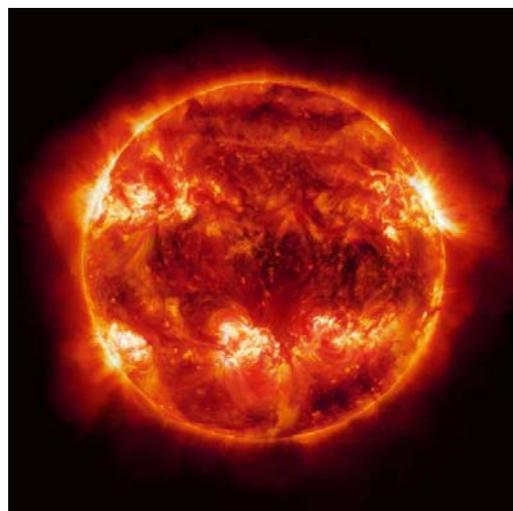


## USB indica i giusti passi da compiere per uscire dalla crisi finanziaria

In questi giorni arroventati (non solo dal punto di vista meteorologico) che hanno accompagnato il varo della manovra, abbiamo ascoltato grandi discussioni sulla necessità di ripianare il debito pubblico per obbedire ai *diktat* provenienti dalle istituzioni europee. E mentre si costituzionalizza il principio del pareggio di bilancio, la manovra elude totalmente una delle principali cause del disavanzo pubblico: i 120 miliardi annui di evasione fiscale. Eppure, non è certo un mistero che il paventato *effetto default* rischi di colpire proprio quei paesi (Italia, Portogallo e Grecia) ove l'evasione fiscale ha raggiunto proporzioni vergognose...

E invece la discussione si è paradossalmente concentrata sul c.d. contributo di solidarietà che colpirà con una aliquota del 5% i redditi sopra i 90.000 euro e con una aliquota del 10% i redditi sopra i 150.000 euro limitatamente ai dipendenti pubblici, e con una aliquota del 3% tutti coloro che percepiscono oltre i 300.000 euro (i quali invece potranno dedurre il contributo dal reddito complessivo!).

Da mesi USB ha aperto nel paese la discussione sulla questione fiscale, anche attraverso la proposta di legge a tutela dei redditi da lavoro dipendente, perché avvertiamo la necessità di riportare il dibattito nei giusti binari.



Innanzitutto, è bene chiarire che la pietra dello scandalo di questa manovra dal punto di vista fiscale, non è però rappresentato dal c.d. contributo di solidarietà. Il vero scandalo è rappresentato dal fatto che oltre i 90.000 o i 150.000 euro, non risultano altri redditi dichiarati se non quelli dei lavoratori dipendenti (altro che lotta all'evasione!) o che i tagli delle agevolazioni fiscali contenuti nella manovra si abatteranno proprio sui salassati redditi dei lavoratori dipendenti! O ancora che il 50% delle imprese italiane dichiara di essere in perdita!

E allora è necessario riportare la discussione sui veri elementi di iniquità fiscale contenuti nel decreto.

Perché le misure adottate dal governo (dal contributo di solidarietà, allo stop all'utilizzo dei contanti sopra i 2500 euro, all'innalzamento, eccetto per i titoli di Stato, delle rendite finanziarie al 20%) sono risibili rispetto al *mare magnum* dell'evasione fiscale.

E l'aumento dell'aliquota IVA dal 20 al 21% costituisce l'ennesima forma di accanimento nei confronti dei redditi medio bassi sui quali il peso di questo aumento si scaricherà maggiormente.

Ciò che manca, sono misure strutturali che riequilibrino il carico fiscale oggi gravante per l'80% sui redditi di lavoro dipendente, attraverso la tassazione delle transazioni finanziarie

(non è forse la speculazione tra le principali cause del deficit pubblico?) o l'introduzione di una patrimoniale che colpisca quel 10% delle famiglie che detengono il 50% della ricchezza nazionale!

Ciò che manca, quindi, è una strategia complessiva di contrasto all'evasione. Altro che manette agli evasori!

E non certo perché non vi siano gli strumenti per avviare una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, ma, molto più semplicemente, perché manca una qualsivoglia volontà politica in tal senso. Anzi, l'evasione fiscale è considerata volano della crescita.

E, d'altronde, è forse un caso che il Ministro dell'economia e il Direttore dell'Agenzia, non abbiano fatto altro in questi mesi che inviare messaggi rassicuranti nei confronti del mondo dell'impresa e dei professionisti, e minacciosi nei confronti degli ispettori del fisco?

O, che le scelte legislative operate in questi anni, abbiano avallato e rilanciato quella sub cultura dell'evasione (scudo fiscale *docet*) per cui oggi gridano all'oppressione fiscale proprio quelle categorie di contribuenti destinatarie di una fiscalità di vantaggio?

O che nei piani aziendali l'Agenzia delle Entrate abbia candidamente annunciato di voler ridurre del 20% i controlli sulle piccole imprese?

Insomma, siamo in presenza di una precisa strategia, di cui la manovra è solo l'ennesima dimostrazione, che manda in soffitta il principio di progressività dell'imposta e saccheggia risorse dai redditi di lavoro dipendente per garantire impunità fiscale ai possessori di redditi alti.

La leva fiscale, quindi, come ulteriore strumento di disuguaglianza sociale.



Nell'ottica di una razionalizzazione della spesa pubblica, poi, il MEF dovrà presentare al Parlamento, entro il 30/11/11, un programma di riorganizzazione della spesa pubblica che contempla: l'integrazione operativa delle Agenzie fiscali, la tendenziale concentrazione in un unico ufficio provinciale di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello stato, e l'accorpamento degli enti previdenziali.

In particolare, per ciò che concerne le Agenzie fiscali il significato dell'"integrazione operativa" appare piuttosto oscuro. Se però leggiamo tale progetto in un contesto generale di riduzione della spesa pubblica, e in particolare della riduzione del 10% delle dotazioni organiche, non vorremmo che, dietro il paravento della razionalizzazione della spesa, si nasconda l'intenzione di ridurre posti di lavoro proprio in un momento in cui, invece, la lotta all'evasione necessiterebbe di essere supportata con nuovi investimenti.

Se a tutto questo aggiungiamo il blocco *sine die* dei contratti, l'attacco alle pensioni e al TFR, i tagli agli enti locali che comporteranno la riduzione dei servizi, è chiarissimo a quali categorie di contribuenti si vuol far pagare il debito pubblico.

Dinanzi a una manovra così palesemente iniqua, è necessaria una grande stagione di protagonismo sociale che dovrà vedere, in prima linea, proprio il mondo del lavoro dipendente.

Questa stagione è già cominciata con lo sciopero del sindacalismo di base del 6 settembre e con le mobilitazioni dinanzi al Senato e a Montecitorio.

Ma la partecipazione dovrà essere sempre più massiccia anche in vista della mobilitazione europea del 15 ottobre.

Questo è il tempo di una rivolta democratica di massa. Questo è il nostro tempo!